

## L'attualità per Fo, Rame e Albertazzi a Taormina

**TAORMINA.** C'è un pizzico di attualità ne «Il Diavolo con le zinne», scritto da Dario Fo, spettacolo che debutta al Teatro Vittorio Emanuele di Messina (dal 7 al 10 agosto) per il cartellone di Taormina Arte. Protagonista è un giudice del '500, che ricorderebbe un ex magistrato di questi tempi. «Quel Tonino? - ha detto Fo - lo ho solo studiato quei tempi e quel teatro. E ho trovato analogie con l'attualità». «Comunque - ha aggiunto Franca Rame, protagonista con Giorgio Albertazzi - chi ci conosce, sa che il nostro è da sempre un teatro politico». «Scrivendo questo testo, sono venuti fuori - ha spiegato ancora Fo - personaggi e situazioni che hanno a che vedere con oggi. Per esempio le intimidazioni, le pressioni sugli intellettuali, i teatri che vanno a fuoco e anche un giudice che vuole andare in fondo. Come finirà gli spettatori lo vedranno in teatro. Ma la storia è stata già scritta: il Male alla fine continuerà a esistere perché deve far bene al Bene». Dario Fo ha anche raccontato la storia del testo: «Si tratta di una rivisitazione della commedia italiana del Cinquecento, della Commedia dell'Arte, quella che si impose in tutta Europa. Ne ho scritto una prima stesura ma non mi è piaciuta. Ne ho fatta un'altra ed è andata bene, anche grazie a Franca Rame, che ha ricopiato il manoscritto, lo ha limato e poi l'ha proposto ad alcuni uomini di teatro. Il primo si convinto è stato quello di Taormina Arte e di Albertazzi. Lo stabile di Genova non aveva soldi; a Milano hanno detto che ci avrebbero fatto sapere». Ne «Il diavolo con le zinne» Franca Rame sarà Pizzocca, serva-perpetua di un giudice, Giorgio Albertazzi, che due diavoli vorrebbero possedere per poter corrompere. Contrariamente a quanto annunciato, Albertazzi non comparirà nudo in scena. «Quello che è sicuro - ha detto Albertazzi che di Taormina Arte è il direttore artistico - è che la complessità dell' intreccio, la varietà dei personaggi, la ricchezza di musiche, canti e balli e le continue trasformazioni della scena, fanno di questa commedia di Fo una vera e propria opera».

## Tinto Brass «ruba» bici per nuovo film

**MANTOVA.** Per una bicicletta «sequestrata» il regista Tinto Brass rischia una denuncia. Aminacciarla è Francesco Coppi, vicesindaco leghista di Pomponesco, una frazione in provincia di Mantova, dove la troupe del regista si è intrattenuta una ventina di giorni per girare alcune scene cruciali di «Monella», il nuovo film del Re dell'erotismo all'italiana.

«Gli avevo prestato la mia bicicletta rosa per alcune scene ma poi Brass è ripartito senza restituirmela. Siccome quella bici ha vent'anni ed è un caro ricordo esigo che mi venga restituita. Aspetterò fino al 10 agosto quando dovrebbero concludersi le riprese del film, poi mi presenterò in Procura a denunciare Brass per sequestro», ha minacciato lo stesso vicesindaco. A quanto pare la bicicletta in questione sarebbe tanto importante per le riprese di «Monella» da essere stata trasportata a Roma dove Anna Ammirati, la protagonista, la utilizzerà ancora per le sue passeggiate.

## L'INTERVISTA

Giancarlo Sepe presenta lo spettacolo che debutta stasera alla Versiliana

# «Vi racconto quarant'anni d'Italia Canzonette e balere, ballando ballando»

Ventidue attori in scena, centoventi cambi di costume, tanta musica (soprattutto napoletana) ma neanche una parola. Dice il regista: «Mi affascinava l'idea di questa gente emarginata che s'incontra in sala da ballo per una storia d'amore o solo un flirt».



Una scena dello spettacolo «Ballando Ballando» di Giancarlo Sepe

**ROMA.** Le canzoni per dirlo: il bisogno d'amore. Fosse anche uno straccio d'amore, l'illusione d'un affetto, la traccia di un desiderio. E il ballo per dirlo: quel vuoto tremendo che ti porta fuori, verso l'incontro. Giancarlo Sepe, e prima di lui Jean-Paul Penchenat ed Ettore Scola, questa dinamica l'hanno capita bene. L'idea è del direttore del Theatre du Champagnol, che nei primi anni Ottanta crea una partitura senza neanche una parola, per raccontare l'evoluzione del costume, la storia della società. Come? Pianta una telecamera immaginaria dentro una sala da ballo. Si vede così, in un excursus tutto danzato che va dagli anni Quaranta fino agli Ottanta, come cambiano le tendenze, le mode, le pettinature, le regole dell'attrazione. *Le Bal* è un successo strepitoso: fa il giro del mondo. Ettore Scola fiuta la potenza anche cinematografica di quest'idea e gira *Ballando Ballando*. Il film, inutile dirlo, va a segno. In Italia, però la versione teatrale originale non viene presa in considerazione da nessuno. Ma arriva Giancarlo Sepe, maestro in congegni «sinestetici», si innamora della storia, e si mette a costruire lo spettacolo attraverso lo sguardo e il sentimento». Cinquant'anni di prove, un lavoro matto disperatissimo e ad alto tasso adrenalinico. Il gioiellonimulticolore (centoventi cambi di costume) è ora pronto per il debutto: questa sera al Festival della Versiliana (Marina di Pietrasanta).

Il ritmo, la musica sono sempre stati tra gli elementi propulsori

del suo teatro (da «Accademia Ackermann» a «Cardio Gay»). Stavolta però la scelta è radicale. «Ballando ballando» ha messo totalmente a morte la parola.

«È dall'82 che accarezzo quest'idea magnifica di raccontare la storia di un paese attraverso le canzonette, i piccoli accadimenti di gente emarginata, alla deriva, che s'incontra in una balera per cercare un amore vero o un flirt che duri anche un'ora. C'è un testo che è tutta didascalia. E c'è un film, che su quel testo si basa, ma fa delle aggiunte tipicamente filmiche... Rispetto alla partitura originale e al film, che raccontavano la storia francese, io sposto tutto sulla nostra storia».

**Quali momenti della storia italiana ha scelto?**

«Il fascismo, la dichiarazione di guerra, la liberazione. Arriviamo all'Italia del dopoguerra, all'atmosfera della ricostruzione. Poi si passa al rock, che sconvolge tutti i meccanismi della balera stessa, travolge ogni attesa di umanità e calore. Così ho voluto rappresentare una temporanea chiusura della balera stessa. Siamo negli anni Settanta: ho cercato di evitare la retorica dei capelloni. Mettendo in scena la solitudine dei femminili. Dopo la chiusura, la balera viene infatti occupata dagli emarginati di Napoli».

**Perché Napoli?**

«Un po' perché è la mia città, e poi perché è stata e in qualche modo continua ad essere il cuore della musica italiana».

Pur rinunciando alla parola, lo

spettacolo mette in scena la lotta di classe, lo schieramento frontale dei forti e dei deboli. Come viene affrontato il discorso politico?

«Per raccontare il terrorismo, ho immaginato che questa balera ormai spenta e alla deriva diventa una sala presa in affitto da una fabbrica per organizzarci la festa di fine lavoro. Il padrone fa ballare i suoi dipendenti le musiche di Carosone secondo ritmi innaturali, provocando un estraneamento mentale».

**Un po' come l'uso che della musica facevano i nazisti nei campi di concentramento...**

«Esattamente. La festa in fabbrica fatta apposta per frullare i cervelli...».

**E come va a finire?**

«I lavoratori fanno al capo un regalo: dentro c'è nascosta una pistola. Quindi il padrone viene gambizzato, e loro si riappropriano della balera espellendo questa specie di Priebke».

**Quali traiettorie psicologiche vengono privilegiate, quali caratteri?**

«Sono ventidue personaggi, undici uomini e undici donne. Gli incontri sono legati agli scontri caratteriali tra i vari tipi: il timido, il volgare, la sgallinata, la virago, la coatta, la siciliana un po' segaligna. Complessivamente, il mondo femminile è più affascinante di quello maschile. Io ho sempre sostenuto che le donne sono il collante della nostra società».

Katia Ippaso

## Ecco tutti i brani in scaletta

La storia italiana attraverso le canzoni. Per il suo spettacolo, Sepe ne ha scelte parecchie. Riascolteremo brani che hanno scandito alcune epoche della nostra vita:

«Verde luna», «Serenata messicana», «Un uomo, una donna», «O sole mio», «Reginella campagnola», «Duce, duce, duce», «Pippo non lo sa», «Signora illusione», «Era de maggio», «Buonasera signorina», «La cumparsita», «Qui sas, qui sas, qui sas», «Passione», «Rosamunda», «Un'ora sola ti vorrei», «Na sera e maggio», «Little Brown Jug», «Amore baciami», «Besame mucho», «Amore amore amor», «Sotto il cielo di Capri», «Jailhouse rock», «Eleanor Rigby», «The long and winding road», «O Saracino», «Lisa dagli occhi blu», «Kalinka», «Charmain», «Torero», «In the summertime», «Caravan Petrol», «Sleep walk», «Una notte (Adamo)», «Buonasera signorina», «Dicitencello vuje».

## A sorpresa Arnoldo Foà torna in scena a Terracina

**ROMA.** A quattro anni dal suo addio al teatro, Arnoldo Foà ritorna in scena per partecipare alla prima dello spettacolo «Il Decamerone» che il regista Renato Giordano ha tratto da alcune novelle del Boccaccio e il cui debutto è previsto nel cartellone del Festival del Teatro Italiano in programma a Terracina sabato e domenica prossimi, con una colonna sonora originale di alcuni dei più quotati gruppi di musica etnica, dagli Avitabile ai Calicanto, in collaborazione con l'etichetta Cni-Compagnia Nuove Indie. Dopo Foà si alterneranno altri nomi famosi: da Anna Mazzamauro a Maria Teresa Ruta a Eleonora Brigliaioro quali ospiti della compagnia composta tra gli altri da Giampiero Fortebraccio, Isabella Martelli, Beniamino Onorato, Roberto Baldassari, Silvia Salvatori, che saranno invece in scena a Roma, al Teatro di Libera, il 4, 5 e 6 agosto, prima di una lunga tournée estiva e della tradizionale ripresa invernale. Giordano definisce il suo spettacolo «una sorta di lavoro che vuol rendere il senso di quella grande epopea brulicante di personaggi, di gente comune, di santi e carogne, di leggende metropolitane, di nobiltà inaspettate e violenze gratuite, che è il Decamerone», di cui ha utilizzato undici delle più celebri novelle. Così se il motore principale dei vari avvenimenti in programma è il sesso come il denaro e il potere con la religione sempre presente, «la galleria di personaggi e caratteri diversi vive tra il desiderio della vita e l'attesa della morte che potrebbe farci pensare a una sorta di Amici miei in versione medievale».

**ROMA.** Il curatore Felice Laudadio lo aveva premesso subito: «Questa edizione del festival di Venezia - aveva detto presentando il cartellone - dovrà essere giudicata dal film, non dai nomi delle star». Ma il Lido è sempre una passerella importante, e così cominciano ad arrivare le prime conferme degli attori che accompagneranno il rolofilm al festival.

Come era prevedibile, i nomi più appetibili li offrirà la sezione Mezzanotte. Su tutti, Harrison Ford e Gary Oldman per *Air Force one* di Wolfgang Petersen. Nick Nolte, James Coburn, Sissy Spacek e Willem Dafoe presenzieranno alla proiezione di *Afflicion*, di Paul Schrader, mentre William Hurt e Kiefer Sutherland scorderanno *Dark empire* di Alex Proyas. Rosanna Arquette accompagnerà invece *Liar*, di Jonas e Joshua Pate. All'appello risponderà anche il premio Oscar Mira Sorvino, che al Lido avrà *Mimic* di Guillermo del Toro. A rappresentare l'Europa, ci sarà Sophie Marceau, protagonista di *Marquise* di Vera Belmont. Per quel che riguarda i film in concorso, a oggi è confermata la presenza di Jeremy Irons e Gong Li per *Chinese Box* di Wayne Wang; di Ute Lemper per *Combat de fauves* di Benoit Lamy; di Timothy Dalton per *The informant* di Jim McBride; di Nastassja Kinski per *One night stand* di Mike Figgis e del doppio premio Oscar Emma Thompson con la madre Phyllida Law, insieme protagoniste di *The winter guest* di Alan Rickman. La sezione «British renaissance» porterà al Lido Emily Watson (la Bess di *Le onde del destino*) per *Metroland* di Philippe Sautier; Jonathan Pryce (Perron in *Evita*) per *Regeneration* di Gillies MacKinnon; Vanessa Redgrave per *Wilde* di Brian Gilbert e Helena Bonham Carter per *Le ali della colomba* di Ian Softley. Un capitolo a parte lo meritano gli incerti: la presenza di Woody Allen, che apre il festival con *Deconstructing Harry*, viene data per difficile. Al lavoro gli organizzatori per avere invece i protagonisti del film, a cominciare dalle superstar Demi Moore e Robin Williams. L'altro incerto è il regista Zhang Yimou per il suo *Keep Cool*.

Gli italiani ci saranno al completo, a cominciare dal cast dei tre film in concorso: Olimpia Carlisi per *Giro di lune...* di Giuseppe Gaudino; Claudia Pandolfi e Nicoletta Braschi per *Ososdo* di Paolo Virzì; Anna Bonaiuto, Renato Carpentieri, Iaia Forte e tutti gli altri di *Veusiviani* di De Lillo, Corsico, Capuano, Incerti e Martone, solo per citarne alcuni. E poi Sergio Rubini e Giovanna Mezzogiorno per *Il viaggio della sposa* e altri ancora. Presenti i Leoni alla carriera Gerard Depardieu e Alida Valli. Assente sicuro Stanley Kubrick, l'altro Leone d'oro alla carriera cui viene anche deicata una personale. «Ma non mi sono mai illuso», aveva spiegato Laudadio.

## IL FESTIVAL

Dal 22 agosto rassegna di prosa, musica e danza dedicata ai giovani autori

# Il nuovo teatro va a Todi, «D'Alema permettendo»

Tra le novità, un testo che scherza sul segretario Pds. E poi «I mignotti», spaccato della prostituzione maschile basato su testimonianze.

**ROMA.** Due figli del '68 strizzati dal conformismo cercano una via d'uscita nella riscoperta delle piccole cose, complici i loro figli. Amandosi con semplicità, senza illusioni, incontrano la loro *new age*, forse una nuova utopia. *D'Alema permettendo*. È il titolo dello spettacolo di Silvano Spada, con Virginio Gazzolo e Angela Cardile, che inaugura il 22 agosto al teatro comunale l'undicesima edizione del Todi Festival, rassegna di prosa, musica e balletto, di cui il regista è direttore artistico. Nel cartellone dedicato alla nuova drammaturgia italiana, dieci commedie inedite, con repliche fino al primo settembre, oltre a una decina di spettacoli di musica e danza. Ogni sera dalle 18 alle 24, Todi ospiterà fino a sei spettacoli. Sarà un concerto di Francesco De Gregori, in piazza Maggiore, a chiudere la manifestazione.

Un concentrato di «prime» per sabato 23 agosto. Debutta nel pomeriggio *Il piccolo freddo* (contraltre del «grande» cinematografico)

di Mauro Mandolini, con Fabrizio D'Agostino e Luca Monti. Esordio anche per *I mignotti* di Riccardo Reim, dall'omonimo libro sulla prostituzione maschile scritto con Antonio Veneziani. «Uno spettacolo - preannunciano gli autori - dalla parte di chi, in piena libertà, sceglie di vendere il proprio corpo, magari per difendere lo spirito».

Yvonne D'Abbraccio e Armando De Cecco sono i protagonisti di *Controfigura* di Giordano Raggi e Katia Ippaso, thriller psicologico diretto da Maurizio Casagrande. In *Zang Tumb Tumb* padrona della scena sarà Maria Rosario Omaggio, in un recital-concerto sulle tracce della *New Age*, filo conduttore di quest'edizione del festival. Da un testo francese è tratto *Vieni da noi che si combina* diretto da Marcello Scuderi, imbarazzante esperienza di «amore libero» ambientata negli anni '70.

Si chiama *L'impero dei sensi di colpa* il nuovo lavoro di Duccio Camerini, sul possesso in amore, rac-



Gli attori de «I mignotti» di Riccardo Reim

contato attraverso uno strano triangolo: una coppia di nuovi poveri che hanno perso casa e lavoro e un ex attore di film porno, spogliarellista in un night, al centro delle attenzioni di entrambi. Dal testo di Cocteau prende spunto *L'uomo dalla voce umana* di Marcello Cotugno; protagonista l'interlocutore immaginario della donna del monologo di Cocteau, che riceve l'ultima telefonata dal suo amante.

Arturo Paglia e Andrea Rispoli interpretano i due giovani napoletani di *Vite a rischio* di Salvatore Chiosi, un giovane camorrista che ferisce un commerciante deciso a non pagare il pizzo e il suo ex compagno di giochi, uno studente di sociologia pieno di ideali. C'è anche un pulp in cartellone: *Iglù*. *Granita di sesso con pinguino* di Fabio Clemente, con Monica Scattini, metafora della solitudine, nel gelo del Polo Sud.

Roberta Secci